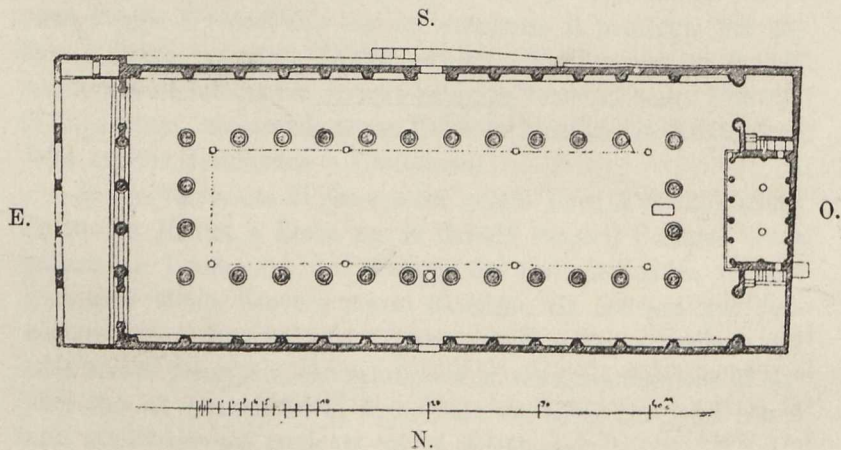


## LA BASILICA DI POMPEI

La basilica di Pompei è la più antica fra tutte quelle di cui ci restano avanzi. È anteriore, e forse di non poco, all'anno 80 a. C. (1), ed anche per lo stile, sia dell'architettura che della decorazione delle pareti, mostra di appartenere all'epoca anteriore alla colonia romana, quando Pompei nella coltura generale e nelle arti sottostava all'influenza non di Roma, ma delle colonie greche. Ed erano senza dubbio le basiliche di queste ultime, non quelle di Roma, che le servirono di modello. Che i Greci, nell'epoca precedente alla costruzione della prima basilica di Roma, avessero basiliche, lo dimostra lo stesso nome greco dato al nuovo edificio; ma pur troppo non ce n'è rimasto nè un' avanzo qualunque, nè una qualsiasi notizia nella letteratura (2). Siccome dunque la basilica di Pompei, prodotto d'una coltura dipendente da quella greca dell'epoca ellenistica, può fino ad un certo grado render meno sensibile una grave lacuna nella nostra conoscenza, così essa merita che con ogni studio si cerchi di stabilire quale ne sia stata la forma; ciò che finora non fu fatto in modo sufficiente.



Poco ci giovano i più antichi tentativi di restituzione, quelli del Mazois (3) e del Canina (4), non tenendo essi alcun conto dei frammenti superstiti di colonne e membri simili delle parti superiori, che neanche nelle *Pompejanische Studien* del Nissen (p. 156 segg.) furono utilizzati. Servendomi di essi cercai fin dall'anno 1879 di stabilire l'antica forma dell'edifizio (5), ed il mio risultato fu il seguente. Le pareti esterne al disopra delle mezze colonne (vd. la pianta pag. 14) avevano un secondo ordine con colonne, mezze colonne e tre quarti di colonne, con aperture sufficienti per rischiare l'interno dell'edifizio, e questo secondo ordine raggiungeva un'altezza superiore a quella delle colonne interne con la loro trabeazione; perciò il tetto dei portici era inclinato verso l'interno, ove le colonne sorreggevano la *mediana testudo*, che copriva soltanto la parte media. Il tribunale e le camere adiacenti avevano il loro tetto separato. Proposi come possibile questa forma del tetto, ammettendo come possibile anch'essa l'ipotesi del Mazois, che cioè l'intero edifizio fosse coperto d'un grande tetto a schiena.

La questione poi fu nuovamente trattata, sulla base dell'intero materiale, da K. Lange (6). Egli si era proposto di seguire, per l'intera storia dell'architettura antica, quel tipo di edifizio la cui forma più nota è la basilica cristiana, e che ha la parte media più alta dei portici circondanti, con finestre nelle pareti (sorrette da colonne o pilastri) di questa parte più alta. Siffatto tipo egli lo ritrova nella basilica di Pompei. E questa, secondo lui, non è un'ipotesi, ma crede di poterlo provare. Gli risulta cioè, che i già menzionati frammenti di colonne non potevano tutti appartenere ad un solo ordine, ma a due, dei quali allora infatti sarebbe inevitabile di collocare uno nella parte più alta dello spazio medio, in una parete sorretta dalle colonne.

Della ricostruzione del Lange non si può giudicare che dopo un accurato esame sul luogo stesso (7). Il risultato di un tale esame, e di un nuovo studio dell'intera questione, sarà proposto nelle pagine seguenti.

Vitruvio vuole che, quando lo spazio medio della basilica è largo p. es. 48 piedi (come press' a poco nella basilica pompeiana), le colonne siano alte 16 piedi, e che questa sia anche la larghezza dei portici. La parte media secondo lui dev'essere più alta, essendo sovrapposto alle colonne (con la trabeazione) un muro (*pluteus*) alto



9 piedi, sormontato da colonne alte 12 piedi, che sorreggono il tetto; i portici hanno invece del tetto una terrazza che serve da ambulacro (8). Qui dunque il rapporto fra larghezza e altezza (aggiungendosi a quest'ultima le trabeazioni) sarebbe press' a poco di 8:7. Vitruvio stesso nella sua basilica a Fano non si attenne ai propri precetti: fece lo spazio medio largo 60 piedi e raggiunse l'intera altezza con un solo ordine di colonne, alte 50 piedi, ed il loro architrave; due portici larghi 20 piedi, uno sovrapposto all'altro, erano sorretti da pilastri addossati alle colonne, alti 20 e 18 piedi. Così al di sopra del tetto del secondo portico i sommiscapi delle colonne (circa 10 piedi) rimasero liberi, e fra essi la luce entrava nell'edifizio. Il rapporto fra larghezza ed altezza della parte media poteva essere di 10:9 all'incirca; dei portici s'intende che soltanto l'inferiore aveva l'altezza uguale alla larghezza (9).

Ora a Pompei abbiamo la parte media larga m. 12,28, i portici larghi 4,70; le colonne, dal diametro di m. 1,10 (compreso lo stucco), difficilmente potevano avere un'altezza minore di m. 10. Ora queste colonne, sono esse quelle della basilica normale di Vitruvio, sulle quali s'inalzano le pareti della parte media al disopra dei tetti dei portici, ovvero quelle della basilica di Fano, che s'elevano fino al tetto? Mi pare fuor di dubbio che siano queste ultime. L'architetto si è scostato dallo schema solito per ottenere una maggiore altezza dei portici, uguale a quella che spetterebbe soltanto alla parte media. Per conseguenza, questa è la conclusione più naturale, la parte media non s'inalzava più al disopra dei portici, e non poteva più aver finestre, le quali dunque dovevano farsi nelle pareti dei portici. E in questo modo si otteneva una luce più uguale in tutte le parti dell'edifizio, anche nei portici. Qui non s'incontra difficoltà alcuna, giacchè una tale forma non era nè più difficile, nè più costosa della consueta.

Invece l'opinione del Lange, che al disopra di questi portici, alti il doppio del consueto, s'inalzasse ancora la parte media, è in sè stessa assai improbabile. Manca affatto uno scopo pratico. Era facilissimo di introdurre luce abbondante per aperture nelle pareti dei portici: la maggiore altezza di questi e quella della parte media ragionevolmente si escludono a vicenda, perchè servono ad un medesimo scopo, di introdurre cioè la luce (10), e bastano ognuna da sè a raggiungerlo. E a quali proporzioni si giunge in quanto alla parte



media, che Vitruvio vuole più larga che alta! Nella ricostruzione del Lange <sup>(11)</sup> l'altezza supera la larghezza quasi della metà, e sarebbe maggiore ancora, se egli non si fosse permesso, ciò che non doveva permettersi, di dare alle colonne un'altezza minore di quella delle pareti.

E tutto ciò doveva essere raggiunto con sforzi straordinari, con mezzi tecnici che per quell'epoca difficilmente possono ammettersi. Siccome l'architrave delle grandi colonne, i cui centri distano fino a 4 metri, non può essere stato che di legno, così il Lange è costretto di inserire nel muro sovrapposti un sistema di archi di scarico, mentre nulla di simile s'incontra nell'architettura pompeiana di quel tempo, che ha una tecnica poco sviluppata e p. es. nei portici mette i massi degli architravi di tufo semplicemente uno accanto all'altro sopra panconi di legno <sup>(12)</sup>.

Risulta, è vero, dalle parole di Vitruvio <sup>(13)</sup>, che lo schema consueto era quello con la parte media più alta. Però con quanta libertà si trattasse questo schema, basta a dimostrarlo la basilica costruita da Vitruvio stesso a Fano, nè havvi motivo alcuno per credere che appunto la maggiore altezza della parte media sia stata mantenuta invariabilmente. Facendo riposare il tetto direttamente sulle grandi colonne, si poteva ottenere una maggiore stabilità; e facendo così era data un'altezza uguale in tutte le parti, a meno che non si fosse voluto commettere delle mostruosità quali commise Vitruvio nella sua basilica in Fano. Poco importava ai Pompeiani, se allora l'edificio meritasse ancora il nome di basilica - Lange (p. 232) lo negherà -; ma senza dubbio lo chiamavano con quel nome che era usato per edifici simili e di analoga destinazione.

L'opinione dunque del Lange è per sè stessa tutt'altro che probabile <sup>(14)</sup>; e vedremo che anche i frammenti non ci costringono affatto, com'egli crede, ad accettarla.

Che lo spazio medio fosse coperto <sup>(15)</sup>, non se ne sarebbe dovuto dubitare <sup>(16)</sup>, dopo che dai frammenti fu dimostrato in modo indubitabile, che vi erano finestre. E voglio aggiungere in questo riguardo, che secondo tutte le apparenze in origine un pavimento eguale si stendeva per i portici e per la parte media. Degli avanzi e delle tracce dell'egregio *opus signinum* che formava il pavimento della parte media all'altezza dei plinti di lava sotto le grandi colonne, ne fu parlato abbastanza <sup>(17)</sup>. Ora il medesimo



*signinum* alla medesima altezza cuopre il gradino sul quale stanno le mezze colonne; la faccia verticale interna delle soglie di tutti gli ingressi non è lavorata; ciò indica che essa doveva star nascosta sotto un pavimento dei portici appunto di quella stessa altezza. È vero che il gradino suddetto è interrotto avanti all'ingresso nord, e ciò era inutile quando il pavimento fosse stato a quell'altezza, come era inutile anche il lavoro accurato e rettilineo del gradino stesso; ma nulla ci impedisce di credere che mentre si costruiva si avessero, quanto al pavimento, altre intenzioni. Contradice ad una tale altezza del pavimento lo stucco bianco sulla faccia verticale del gradino; ma sono persuaso che esso è di origine posteriore. I portici cioè non potevano essere fin da principio, come sono adesso, privi di pavimento, il quale necessariamente avrebbe dovuto coprire, almeno in gran parte, quello strato di stucco. Quest'ultimo nè può essere stato fatto prima del pavimento, del quale in tal caso si vedrebbero sopra di esso gli avanzi, nè mentre il pavimento vi stava, perchè allora non potrebbe estendersi tanto in basso (m. 0,25 sotto lo spigolo del gradino), ma soltanto dopo che il pavimento era stato tolto. — Del *signinum* poi della superficie del gradino non è conservato in alcun punto lo spigolo; finisce dappertutto con una rottura, la quale a sin. dell'ingresso sud sta verticalmente sopra lo stucco della faccia verticale, e forse s'avanza perfino un poco al di là di esso. E siccome difficilmente poteva esservi nel *signinum* uno spigolo vivo, ma doveva avere una certa rotondità, così ancor questa circostanza pare che provi che il *signinum* seguitasse oltre il gradino e probabilmente per l'intero edificio.

Anche questo è stato stabilito già prima, che un portico superiore non vi era (18). Ed in tal riguardo merita di essere menzionato, che di quel piccolo vano a sin. del vestibolo (calcidico), il quale si era sospettato che contenesse una scala (19), fu chiarito il significato dallo sgombro fattone dietro mia preghiera nell'estate 1884 (20). Si è visto che è diviso in due parti, di cui quella occidentale (vd. la pianta) è un pozzo (largo 1,63 × 1,34, non scavato fino al fondo), l'altro, maggiore, un bacino di poca profondità (circa m. 0,90 sopra il pavimento del calcidico, largo 2,43 × 1,27). Dal fondo di quest'ultimo un tubo di creta porta per la parete divisoria nel pozzo, con inclinazione verso questo; dal pozzo un canaletto alto e largo circa 8 etm. porta nella basilica, passando sotto la colonna angolare.



È inclinato verso l'interno dell'edificio: serviva dunque per portarvi dell'acqua; traversa il gradino ad un livello tanto basso da rimanere sotto il pavimento da noi supposto (pag. 17 sg.). Tutti questi apparecchi, sulla cui destinazione non saprei dire nulla di soddisfacente, sono indubitabilmente contemporanei alla basilica stessa. Nel bacino, e specialmente nell'angolo nord-est, son visibili sedimenti di calce, come di acqua di condotto.

Volendo ricostruire l'antica forma dell'edificio, si tratta di disporre e metter d'accordo fra loro tre elementi:

1. La parete con le mezze colonne addossatevi, dal diametro di m. 0,84, conservate fino all'altezza di m. 5,36.

2. Le colonne, dal diametro senza lo stucco di m. 1,04, con esso almeno 1,10, che separano lo spazio medio dai portici.

3. I numerosi avanzi di colonne, mezze colonne, tre quarti di colonne e membri simili in tufo, dal diametro di m. 0,53 alla base, di 0,48 alla sommità del fusto, dei quali alcuni possono appartenere al tribunale, le cui colonne hanno quel medesimo diametro, mentre la maggior parte deve provenire dalle parti superiori dell'edificio.

Ora Lange ed io siamo d'accordo che le colonne erano più alte che le mezze colonne; nulla ho da aggiungere a quanto fu detto in questo riguardo (21). E allora è inevitabile di supporre al disopra delle mezze colonne un secondo ordine di colonne (o membri simili) minori; rimane soltanto a sapere, se tutti i frammenti superstiti possano ivi trovar posto. Prima però di occuparci di questo, bisogna vedere quale possa essere stata l'altezza delle colonne, quale quella della parete con i suoi due ordini.

Lange suppone, ed anch'io tempo fa lo credetti verisimile (22), che la relazione fra altezza e diametro fosse una medesima nelle colonne e nelle mezze colonne, e ciò ci condusse ad un risultato assai incomodo, che cioè la parete fosse più alta delle colonne. Però quella supposizione non ha fondamento. Mancano le analogie; ma in sè stesso è possibilissimo che colonne corrispondenti a due ordini posti uno sopra l'altro, avessero proporzioni più svelte che ognuno di questi. Negli edifici preromani di Pompei (« epoca del tufo ») non havvi regola costante per le proporzioni delle colonne; vi sono colonne ioniche col fusto di otto (casa di Pansa) e di nove (propilei del foro triangolare) diametri, ma anche di cinque e mezzo



(portico del tempio d'Apolline); colonne corinzie di sei diametri (atrio della casa del Fauno, tempio d'Apolline) e altre di otto e mezzo (sala del gran musaico nella casa del Fauno). D'altra parte una differenza d'altezza fra la parete e le colonne è più che improbabile. Essa nella ricostruzione del Lange porta la conseguenza, che il soffitto dei portici da un lato riposa sulla trabeazione dell'ordine superiore della parete, dall'altro non su quella delle colonne, ma è incastrato, circa m. 0,80 più in alto, nel muro sovrapposti. Così la trabeazione delle colonne non ha alcun significato nella disposizione delle altezze, nè per la parte media, che necessariamente, secondo il Lange, s'inalza al disopra di essa, nè per i portici. Però siffatto gravissimo inconveniente è inerente alla ricostruzione del Lange e ne dimostra la poca probabilità: dando alle colonne la stessa altezza della parete, egli, con quel sistema di archi di scarico che è costretto di fraporre fra l'architrave e le finestre della parte media, porterebbe quest'ultima ad un'altezza sopra i portici che anche a lui sembrerebbe insopportabile<sup>(23)</sup>.

In altro modo io aveva cercato di spiegare la maggiore altezza della parete<sup>(24)</sup>, supponendo cioè, che il tetto dei portici si abbassasse dalla parete sulla trabeazione delle colonne: supposizione anche questa tutt'altro che soddisfacente. Posto anche che non vi fosse un soffitto nei portici, nondimeno è nel carattere dell'architettura di quest'epoca — ce lo insegnano gli atrii ed i peristilii delle case decorate nel primo stile — di dare ai pilastri, alle mezze colonne ecc. della parete la stessa altezza delle colonne. D'altronde la conformazione del tetto che in tal modo mi risultava, non sarebbe di certo impossibile, ma sorprendente sempre e senza analogia, e perciò, offrendosi una soluzione più semplice, questa sarà preferibile.

Riterremo perciò, finchè con questa supposizione non incontreremo difficoltà, che la parete con i suoi ordini da una parte, e dall'altra le colonne con la loro trabeazione raggiungessero una stessa altezza.

Una delle mezze colonne sporgenti dal muro, l'undecima del lato d., è conservata fino all'altezza di m. 5,36 sopra il gradino, cioè sopra l'antico pavimento dell'intero edificio. E a quest'altezza ha il diametro di m. 0,72. La dodicesima del medesimo lato è conservata fino ad un'altezza poco minore, e qui ha il diametro di

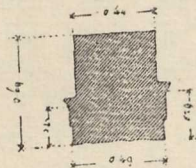
almeno m. 0,73. D'altra parte anche dai capitelli ionici di tufo <sup>(25)</sup> risulta un diametro superiore press'a poco (non può stabilirsi con esattezza) di m. 0,72. Dunque a m. 5,36 siamo vicini alla sommità del fusto, e siccome il capitello è alto m. 0,40, così possiamo ritenere che la mezza colonna fosse alta, col capitello, poco più di m. 5,76. La decorazione poi delle pareti <sup>(26)</sup> ci conduce ad un risultato ancora più precis. Essa nella parte superiore consiste in file di rettangoli (lastre di marmo imitate in istucco) di altezza uguale, fra m. 0,58 e 0,59, delle quali quattro son conservate, e una quinta fu vista e disegnata dal Mazois (III tav. 18). Con sei file arriviamo a m. 5,90, e tenendo conto dell'altezza attestata da quelle due mezze colonne, appena può rimanere un dubbio che questa non fosse l'altezza esatta fino all'architrave. Siccome la base è alta m. 0,20, così restano per il fusto m. 5,30, cioè sei diametri e quasi un terzo.

Prima di andar più innanzi bisogna rivolgere uno sguardo al tribunale. La sostruzione è alta m. 1,65 sopra il pavimento da noi supposto. Essa porta nella fronte sei colonne, di cui le due ultime sono congiunte coi muri laterali: il loro diametro è uguale a quello dei summentovati frammenti d'un ordine superiore; mezze colonne sono addossate ai muri. Le pareti hanno una decorazione analoga a quella dei portici, che imita in istucco un'incrostazione con lastre di marmi colorati: sopra lo zoccolo ciascun intercolunnio contiene un grande rettangolo; sopra questo eravi la nota cornice a dentelli di questo stile (che però non è conservata), e quindi seguono altre file di rettangoli, che secondo le regole di questo stile dovevano essere di altezza uguale, e sono alte m. 0,58: ne è conservata una, che arriva all'altezza di m. 2,71, e un'altra a metà <sup>(27)</sup>. La mezza colonna del muro d. è conservata fino a m. 2,74, e a quest'altezza ha il diametro di m. 0,57, mentre i capitelli (alti 0,56) dimostrano un diametro superiore di m. 0,48, con lo stucco tutt'al più di m. 0,50. Ora con tre file de'rettangoli suddetti s'arriverebbe a m. 3,87, e la sommità del fusto starebbe a m. 3,31. Il diametro dunque dovrebbe diminuire di almeno m. 0,07 sopra un'altezza di m. 0,57; e siccome questa sarebbe una diminuzione troppo rapida, così bisogna supporre che vi fossero almeno quattro file, colle quali arriviamo all'altezza, molto probabile, di m. 4,45 fino all'architrave. E aggiugnendo i m. 1,65 della sostruzione abbiamo m. 6,10, vale



a dire oltrepassiamo di m. 0,20 l'altezza delle mezze colonne dei portici. Siccome poi per queste ultime dobbiamo naturalmente supporre una trabeazione più alta di quella del tribunale, così ci risulta quasi con evidenza, che la differenza di m. 0,20 era compensata appunto nelle trabeazioni, che cioè quella delle mezze colonne era di m. 0,20 più alta che quella del tribunale, e giungevano ambedue ad una medesima altezza.

Ora della trabeazione del tribunale i massi dell'architrave col fregio sono in parte conservati: ne do qui appresso il profilo; la larghezza inferiore di m. 0,49 corrisponde benissimo al diametro superiore delle colonne (28). Torneremo su questi frammenti quando avremo a parlare del tribunale. L'architrave dunque ed il fregio sono alti m. 0,69.



Prendendo per base, a mo' d'esempio, le proporzioni dei propilei del foro triangolare (29), possiamo dare alla cornice m. 0,23, all'intera trabeazione 0,92, e a quella delle mezze colonne dei portici m. 1,12.

Lange, p. 361, riconosce la cornice della trabeazione dei portici in 10 massi dal profilo riprodotto a pag. 361 del suo libro, che stanno nel 1°, 2° e 4° intercolunnio del portico sin. Uno di essi però, nel quale la cornice finisce a d. nella nota maniera del primo stile decorativo (Mau *Wandmal.* p. 113), lasciando liscia accanto a sè una parte della faccia anteriore, non può essere collocato nell'interno, ove le colonne angolari fanno fede che anche la trabeazione si stendeva negli angoli. Lange perciò suppone che vi fosse anche esternamente l'identica cornice; ed infatti, siccome ivi difficilmente poteva estendersi sul calcidico, così il frammento in questione potrebbe allora stare all'estremità est del muro sud. Ma tutti questi massi hanno uguale profondità (m. 0,60 la superficie inferiore) e per conseguenza tutti appartengono ad una stessa serie, cioè, se quella congettura è giusta, al lato esterno del muro; che la cornice interna avesse la stessa forma, o la stessa altezza, sarebbe possibile ma non necessario (30). Fa difficoltà in questa supposizione la grande quantità che dovrebb'esser perduta: di m. 110 sarebbero conservati 5,20 soltanto. Ma non saprei fare un'altra proposta (31).

Le colonne dell'ordine superiore non erano lavorate tanto esat-

tamente da poter riconoscerne l'altezza dai frammenti superstiti. La base delle mezze colonne è alta 0,20, i capitelli 0,56; calcolando il fusto a sei diametri (0,53) ed un terzo avremo 4,12. La trabeazione, se era completa, poteva essere alta m. 0,80; se poi i portici avevano un soffitto, e questo, com'è probabile, riposava immediatamente sull'epistilio, allora questo poteva essere alto m. 0,30. Così dunque avremmo:

mezze colonne . . . . .	m.	5,90
trabeazione . . . . .	"	1,12
colonne superiori . . . . .	"	4,12
trabeazione . . . . .	"	0,80 ovvero 0,30
altezza della parete . . . . .	m.	11,94 ovvero 11,44

Per le grandi colonne bisogna supporre, come il più naturale, che avessero i capitelli analoghi a quelli dell'ordine superiore della parete, vale a dire corinzi; e allora dovevano essere di tufo, alti circa m. 1,10 <sup>(32)</sup>. La base è alta 0,27; alla trabeazione possiamo dare fino a m. 2; e così, per arrivare a m. 11,94, ci vuole un fusto di 8,57, cioè di meno di 8 diametri, mentre nella basilica di Vitruvio in Fano le colonne analoghe erano alte 10 diametri. E se il soffitto dei portici riposava sugli epistilii, e se quello delle colonne grandi era alto m. 0,80, allora il fusto doveva misurare m. 9,27, cioè meno di otto diametri e mezzo. Se finalmente il soffitto dal lato della parete era sorretto da una trabeazione completa di m. 0,80, sopra le colonne dal solo epistilio anch'esso alto m. 0,80, allora il fusto era alto m. 9,77, cioè meno di nove diametri; e neppur questo è impossibile.

Siccome dunque la distribuzione delle altezze non presenta difficoltà di sorta, così ora ci rivolgiamo a considerare, quale possa essere stata la disposizione dell'ordine superiore delle pareti, e se in esso possano trovar posto tutti i membri attestati dai frammenti, ovvero se ne rimanga un resto, il quale potrebbe costringerci a ricorrere ad altre ipotesi.

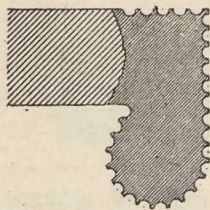
I frammenti dunque ci attestano i membri seguenti, il cui diametro inferiore è di m. 0,53 incirca, il superiore di m. 0,48.

14 colonne libere, attestate da altrettanti capitelli. Veramente di questi ve ne sono 18, ma ne possono appartenere quattro ad



altrettante colonne nella fronte del tribunale, che hanno il medesimo diametro.

3 mezze colonne, attestate da altrettante basi, che non possono appartenere al tribunale, ove le basi stanno al posto. Di capitelli son conservati cinque, ma sei ve ne dovevano essere nel tribunale. Una quarta base, frammentata, può essere o di una mezza colonna o di un quarto di colonna posto in un angolo <sup>(33)</sup>.



4 pilastri congiunti ognuno con una colonna, press' a poco della forma che qui appresso si vede, attestati da due capitelli, che ambedue, veduti dal lato della colonna, avevano a sin. un muro (indicated nel disegno), grosso circa m. 0,50, di cui formavano l'estremità. Manca dunque ad ognuno il suo riscontro, e ve ne erano almeno due paia <sup>(34)</sup>. Diametro maggiore alla sommità circa m. 1,0.



6 trequarti di colonne della forma qui riprodotta; formavano ognuno l'estremità di un muro, del quale una faccia si congiunge con la periferia della colonna a guisa di tangente, mentre sull'altro lato la colonna rientra e si presenta come mezza colonna: non isbaglieremo chiamando questo lato l'interno. Son conservati tre sommiscapi, che tutt' e tre, veduti dal lato interno, hanno il muro a d., e tre capitelli, di cui due l'hanno a d., uno a sin. <sup>(35)</sup>. Siccome senza dubbio in numero uguale l'avevano a d. e a sin., così possiamo dire che ne sono attestate tre paia. Con un muro di m. 0,50, quale ce l'hanno fatto conoscere i pilastri summentovati, non potevano esser congiunti che nel modo indicato dal nostro disegno <sup>(36)</sup>.

Il Lange p. 369 nega che tutti questi membri abbiano potuto appartenere ad un medesimo ordine di colonne, perchè secondo lui i trequarti di colonne in ultimo luogo menzionati presuppongono un muro non più grosso di m. 0,28-0,30, le mezze colonne uno di m. 0,38 <sup>(37)</sup>. Potrebbe adesso aggiungere che i suddetti pilastri lo dimostrano di circa m. 0,50. Egli crede cioè, e così un tempo credeva anch'io <sup>(38)</sup>, che i trequarti di colonne dovessero dal lato interno sporgere a guisa di mezze colonne avanti a quel muro di cui formavano l'estremità. Ma se con essi il muro era congiunto

nel modo come io suppongo, e come si può supporre senza difficoltà alcuna, allora questa difficoltà sparisce del tutto. E che realmente fosse così, lo confermano le osservazioni seguenti.

Nei tre quarti di colonne il breve principio della faccia interna del muro non è parallelo a quella esterna, ma forma con essa un angolo di circa  $45^\circ$  <sup>(39)</sup>. Che non si trattasse, come crede Lange p. 367, di un piccolo incavo soltanto, lo si dovrebbe inferire anche da ciò, che in nessun caso la faccia interna fu formata nel tufo, come quella esterna: non se ne fece che un piccolissimo principio, lasciando tutto il resto alla muratura. — La parte inferiore della colonna si staccava dal muro meno di quella superiore, e meno di tutto il capitello, ciò che, come ognuno vede, s'accorda egregiamente con la supposizione nostra. Lo si osserva bene in uno dei sommiscapi (11 intercol. a d.), ove il lato rivolto al muro è trattato in modo da dover combaciare con un'altra pietra di tufo, e perciò può essere misurato con esattezza: è grosso di sopra m. 0,27, di sotto (a una distanza di 0,60) m. 0,28. E che ciò fosse fatto con intenzione, lo dimostra l'allargarsi uguale dell'ultima regola, fra il principio del muro e l'ultima scanalatura. E similmente si spiega che in un rocchio medio, con un principio di muro grosso m. 0,30, la sedicesima scanalatura non è che accennata, e la quindicesima sparisce verso l'estremità inferiore di questo rocchio. Nei capitelli poi il principio del muro era grosso circa 0,34 (1. intercol. a d.), 0,35-0,38 (4. interc. a d.), 0,36 (8. interc. a sin.).

Che agli stipiti delle aperture nell'ordine superiore si sia voluto dar questa forma, e non quella più semplice di una mezza colonna rivolta all'apertura stessa, lo si comprende con facilità, se essi stavano a piombo ognuno sopra una delle mezze colonne dell'ordine inferiore: allora cioè, per corrispondere a queste, dovevano presentarsi a chi stava nell'interno nella larghezza dell'intero diametro; e la stessa forma degli stipiti ci fa fede che così fossero collocati, non sopra gli intercolunnii.

Da questo lato dunque non incontriamo difficoltà alcuna nell'attribuire tutti i frammenti di colonne ecc. di tufo, per quanto non appartengono al tribunale, all'ordine superiore sovrapposto alle mezze colonne dei portici. All'incontro chi volesse col Lange collocare i tre quarti di colonne e le colonne libere nel muro sorretto dalle grandi colonne, come stipiti e divisioni di finestre, non troverebbe più un



motivo soddisfacente per spiegare, perchè l'architetto abbia dato agli stipiti questa forma insolita; e farebbe meraviglia perfino che abbia voluto ornare con colonne le aperture di un muro che dava così poco negli occhi <sup>(40)</sup>.

Ora, per ricostruire l'ordine superiore dei portici, bisogna tener conto delle probabilità che risultano dal numero nel quale i singoli membri ci sono attestati dai frammenti. Così p. es. la restituzione del Lange è assai improbabile anche per questo, che secondo lui di 24 colonne libere sarebbero conservati 18 capitelli <sup>(41)</sup>, di almeno 30 mezze colonne <sup>(42)</sup> soli 5, di 28 trequarti di colonne <sup>(43)</sup> soli 3 <sup>(44)</sup>. Bisogna invece cercare una disposizione, in cui prevalgano di gran lunga le colonne libere.

I centri delle mezze colonne distano fra loro nella parte media delle pareti m. 3,80-3,83. In ciascuna estremità l'ultimo intercolunnio (corrispondente ai portici corti) misura 5,19-5,24, il penultimo 4,68, il terzo 3,97. Evidentemente tali distanze furono stabilite per le grandi colonne; per le mezze colonne sono sopportabili, per l'ordine superiore sarebbero addirittura soverchie: anche nei più piccoli intercolunnii 7 diametri, e poco meno che l'altezza delle colonne. Fra tutti gli edifici dell'epoca « del tufo » tutt'al più potrebbe paragonarsi la così detta *curia Isiaca*, ma solo la distanza in relazione col diametro, non con l'altezza: le colonne grosse 0,39, alte 3,15 distano fra loro di m. 2,70. Ma ivi si tratta di un semplice portico senza ordine superiore, nel quale anche le proporzioni delle colonne (altezza di 8 diametri) son calcolate per far l'effetto della massima leggerezza. Riflettendo poi che, essendo conservati 18 capitelli, probabilmente di colonne libere ve n'erano fra 30 e 40, è quasi inevitabile l'ammettere che fossero poste non solo sopra le mezze colonne dell'ordine di sotto, ma anche sopra gli intercolunnii. Che una tale disposizione non fosse insolita a quell'epoca, lo prova il peristilio della casa « della parete nera » (VII, 4, 59), ove la parete est al di sopra di ognuna delle mezze colonne e di ogni intercolunnio è ornata d'un pilastro. Ciò ammesso la distanza sarebbe nel caso nostro di m. 1,90 almeno, mentre le colonne del tribunale, di uguale diametro ma forse un poco più alte, distano fra m. 1,76 e 1,81.

I sopra mentovati capitelli di pilastri congiunti con colonne



(pag. 24) dimostrano un diametro superiore di circa m. 1,0; quello inferiore appena sarà stato minore di m. 1,05 (il pilastro stesso forse non aveva rastremazione). Per essi dunque non v'è altro posto che nelle pareti lunghe, ove alla grossezza del muro (nord 0,685, sud 0,625) s'aggiungeva la superficie della trabeazione delle mezze colonne <sup>(45)</sup>. — È chiaro poi che questi erano gli stipiti di aperture non grandi, in modo che le colonne sporgenti potessero esser congiunte da un architrave anch'esso sporgente, di aperture dunque che non oltrepassavano un intercolumnio dell'ordine inferiore e nelle quali per conseguenza non vi era posto per tante colonne libere. Per queste ci volevano aperture grandi, le quali molto meglio potevano essere fiancheggiate dai tre quarti di colonne. Delle une e delle altre aperture dobbiamo ammettere il minor numero possibile; quelle con i pilastri preceduti da colonne dovevano occupare un posto centrale, e perciò appena si può dubitare che non ne fosse posta una sopra ognuno degli ingressi laterali, e che su ciascun lato di queste aperture centrali non ve ne fosse, nelle pareti lunghe, una grande con gli stipiti formati a tre quarti di colonna, divisa per mezzo di colonne libere in numero considerevole.

Credo poi assai poco probabile che ad una parete interrotta da queste ultime aperture fossero addossate mezze colonne. Su queste cioè doveva poggiare un architrave d'una sporgenza di circa m. 0,25 <sup>(46)</sup>, mentre quello dei tre quarti di colonne e delle colonne libere, che non sono addossate al muro ma per un certo tratto lo rimpiazzano, non poteva sporgere che pochissimo. Inoltre l'architrave più sporgente non poteva neanche estendersi fino all'apertura, ma doveva finire sull'ultima mezza colonna, nel modo disegnato qui appresso.

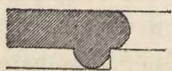


Una tale conformazione mi sembra incredibile. Senz'alcun dubbio, se vi fossero state mezze colonne, si

sarebbe procurato di poter condurre il loro architrave fino all'apertura, mettendo cioè una mezza colonna accanto allo stipite. Ma ognuno vede che in tal caso non lo stipite ma la mezza colonna doveva stare a piombo sopra quella dell'ordine di sotto, di modo che non vi era più motivo alcuno per dare agli stipiti l'insolita forma attestata dai frammenti <sup>(47)</sup>: nulla impediva di farli sia a guisa di pilastri sia di mezze colonne, nel modo come qui appresso

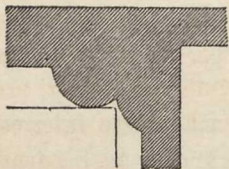


si vede. E così la stessa forma degli stipiti esclude, se non m'inganno, l'esistenza di mezze colonne addossate alla medesima parete.



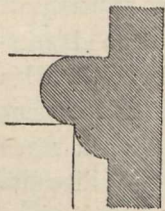
Perciò ritengo che le mezze colonne stassero tutte nell'ordine superiore dei lati corti; e vedremo in appresso che ivi trovano bene il loro posto.

E se a qualcuno facesse difficoltà l'ammettere in tal modo nei lati corti una trabeazione con una sporgenza alquanto maggiore che nei lati lunghi, risponderemo che così era anche nell'ordine inferiore, con la sola differenza che ivi la trabeazione più sporgente era sorretta dalle mezze colonne dei lati lunghi, mentre, come ognuno vede, sulle colonne del lato dell'ingresso, di un diametro poco maggiore della grossezza del muro, non poteva poggiare che un architrave di poca sporgenza. E mi par certo, che da siffatta differenza degli architravi abbia a spiegarsi l'insolita forma delle



colonne angolari nord-est e sud-est. Sembrava brutto all'architetto che sopra un semplice quarto di colonna s'incontrassero due architravi di sporgenze differenti, mentre così com'egli ha fatto la mezza colonna portava quello più sporgente, e l'altro, di sporgenza minore, poggiava su quel piccolo seg-

mento che le è aggiunto nell'angolo stesso. Era diversamente sul lato posteriore. Ivi cioè i tre quarti di colonne accanto al tribunale s'avanzano a guisa di mezze colonne avanti al muro che li congiunge col tribunale stesso; e la faccia di questo muro, prolungata a traverso degli ingressi alle camere laterali, passerebbe per i centri delle mezze colonne che ne formano l'altro stipite, in modo che di queste ultime una metà deve considerarsi come rimpiazzante il muro a guisa di

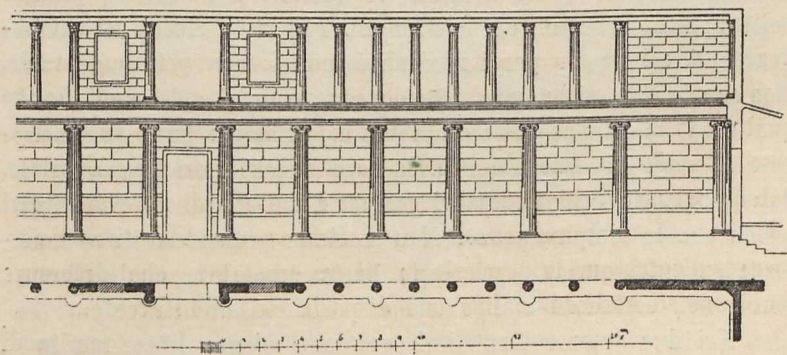


stipite, l'altra come sporgente avanti ad esso e facente parte del membro angolare, il quale dunque, esaminandolo bene, è composto di due quarti di colonne. In tal modo la differenza fra le colonne angolari anteriori e posteriori è pienamente giustificata: là sono composte di due membri inuguali, il più grande su quel lato ove l'architrave sporgeva maggiormente, qui di due membri uguali, perchè

uguale era su ambedue i lati la sporgenza dell'architrave.

Potrebbe sembrare un inconveniente che, non essendovi mezze colonne nell'ordine superiore dei muri lunghi, gli intercolumnii chiusi, che pure dovevano esservi, avessero in larghezza il doppio della distanza fra le colonne libere poste nelle aperture. Ma d'altra parte le mezze colonne, posto che vi fossero, non potevano essere membri omogenei ed equipollenti di una stessa serie cogli stipiti delle aperture in forma di tre quarti di colonne, e con le colonne libere poste nelle aperture stesse. Non stavano in una stessa linea: sporgevano dal muro, mentre quelle lo rimpiazzavano, e tutto l'insieme doveva aver con esse qualche cosa d'inuguale, d'irrequieto, che era meglio evitare. Credo perciò che l'ordine superiore fosse trattato nei muri lunghi come un muro rimpiazzato per certi tratti da colonne, senza complicar tale concetto per l'aggiunta delle mezze colonne sporgenti, in modo però che ad ogni mezzà colonna dell'ordine inferiore corrispondesse o uno stipite o una divisione (colonna) di qualche apertura. Quelle distanze maggiori potevano esser mascherate per mezzo di finestre; e poi una tale distanza maggiore la dobbiamo supporre in ogni modo nelle aperture fiancheggiate dai pilastri preceduti da colonne. Giacchè è incredibile che anche queste, che non potevano esser minori di un intercolumnio dell'ordine inferiore, fossero divise ognuna per mezzo di una colonna: in primo luogo sarebbe stato brutto, perchè essa avrebbe formato triangolo con le due colonne sporgenti; e poi sarebbe venuta a stare sopra l'ingresso, mentre è probabile che la grande apertura sopra la porta si facesse appunto per alleggerirla.

Propongo dunque qui appresso la metà, compresa la parte centrale, della pianta dell'ordine superiore e del prospetto dell'intera





parete. Ho supposto che le parti corrispondenti ai portici corti fossero chiuse, mentre alla fila delle colonne grandi corrispondesse una fila di colonne libere, interrotta nel centro da due intercolumnii chiusi fiancheggianti la grande apertura centrale cogli stipiti in forma di pilastri preceduti da colonne.

Di questi ultimi quello di cui si può calcolare ad un dipresso il diametro, doveva averlo alla base non minore di m. 1,05. Ora il muro nord è grosso 0,685; le mezze colonne dell'ordine inferiore, oltre le quali non è presumibile che s'avanzassero le colonne superiori, potevano sporgere alla sommità circa m. 0,40. Dunque per il pilastro con la colonna vi era appena il posto, e non vi era affatto, se la faccia esterna del muro nell'ordine superiore non stava a piombo sopra quella di sotto; e impariamo così, che il muro si restringeva soltanto internamente, non dal lato di fuori. Ne viene di conseguenza che i tre quarti di colonne, e le colonne libere che con esse stavano in una linea, non avevano basi; giacchè è chiaro dalla pianta dei tre quarti di colonne (pag. 24), che il loro fusto toccava la faccia esterna del muro, e che per una base non vi era più posto. Infatti non fu trovata alcuna base sia di esse sia delle colonne libere <sup>(48)</sup>, e di queste ultime vi sono due imiscapi senza base, mentre quelle del tribunale le hanno fatte da un pezzo coll'imoscapo. Le basi furono omesse, perchè dal lato interno non sarebbero state visibili, e perchè non sarebbe stato possibile di farle senza far sporgere esternamente la parte inferiore del muro avanti a quella superiore. Invece le mezze colonne dei lati corti avevano basi, che sono in parte conservate; ivi cioè erano visibili e potevano farsi senza difficoltà. Rimane indeciso, se le avessero le colonne addossate ai pilastri delle aperture centrali nei lati lunghi. I pilastri stessi, come i tre quarti di colonne, e per i medesimi motivi, non potevano averle. Non sappiamo esattamente, essendo conservato il solo capitello, in qual modo la colonna fosse congiunta col pilastro: forse si era trovato il modo di dare a questa la base benchè mancasse a quello. Allora avevano basi i membri sporgenti dal muro, ne erano privi quelli che lo rimpiazzavano. Non possiamo pretendere di aver certezza su tutti questi particolari; basta constatare che differenze simili non escludono affatto una disposizione soddisfacente.

Nei due summentovati imiscapi delle colonne libere merita di



essere rilevato il seguente particolare. In esse cioè non tutte le scanalature sono trattate secondo la regola, in modo da finire poco al di sopra del piede, ma alcune son condotte fino all'estremità. Ed in uno dei due esemplari son trattate regolarmente alcune scanalature in due punti che stanno l'uno dirimpetto all'altro; e così pare che sia stato anche nell'altro, ove non ci si vede tanto chiaro. Senza dubbio i due lati regolarmente lavorati dovevano essere rivolti alla strada e all'interno della basilica. È vero che da quest'ultima parte il piede della colonna non era visibile; ma ciò poteva non esser presente a chi ne dirigeva la lavorazione, mentre è affatto incredibile che a cose simili si fosse pensato, se le colonne erano destinate, come crede il Lange, per le aperture d'un muro sorretto dalle grandi colonne: a niuno poteva venire in mente, che ad una tale altezza simili particolari potessero essere visibili.

L'epistilio (e l'altra trabeazione, se vi era) delle due colonne sporgenti nel centro di ogni lato lungo doveva avanzarsi di m. 0,50 avanti a quello del resto della parete. Ed è chiaro che una tale differenza era un inconveniente qualora sopra i portici stava, visibile da dentro, un tetto obliquo, mentre non lo era affatto, quando erano coperti orizzontalmente. Qui dunque abbiamo, non certo una prova stringente, ma un indizio, una probabilità, che quest'ultimo fosse il caso.

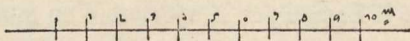
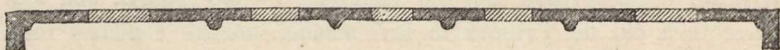
Rivolgendoci ora ai lati corti, se a ragione abbiamo escluso le mezze colonne dai lati lunghi, è chiaro che qui debbono trovare il loro posto. Del resto i frammenti non aiutano (49); credo però che le seguenti considerazioni siano stringenti.

Non è credibile che ai tre intercolumnii dell'ingresso principale abbia corrisposto un'apertura uguale, divisa per mezzo di due colonne, nell'ordine superiore. Qui vale ciò che fu detto sopra (pag. 26) intorno ai lati lunghi, e che fra questi e que' corti vi sia stata una tale differenza, non è in alcun modo probabile. Altrettanto poi è incredibile che una tale apertura sia stata divisa per mezzo di 5 colonne, di cui 3 avrebbero dovuto stare sull'architrave. Per conseguenza non vi era apertura affatto, ma muro, diviso naturalmente da mezze colonne poste a piombo sopra le colonne inferiori. Nè credo che, per aver le distanze meno grandi, vi fossero mezze colonne anche sopra gli intercolumnii, cioè sopra l'architrave. Allora però è inevitabile che in ciascun intercolumnio una finestra servisse al doppio



scopo di alleggerire l'architrave e di mascherare la soverchia larghezza. E suppongo che così fossero trattati anche i due intercolumnii estremi, giacchè, se non era forse impossibile una mezza colonna sopra ognuna di quelle porte secondarie, che non arrivavano fino all'epistilio, è in ogni modo più probabile che ciò sia stato evitato.

Do qui appresso la pianta dell'ordine superiore, che così risulta; il prospetto del lato d'ingresso dalla parte di dentro si rileva con sufficiente chiarezza dallo spaccato che sarà dato a pag. 40.



Riflessioni analoghe fanno supporre che sul lato posteriore, al disopra degli ingressi alle camere laterali, vi fosse un muro interrotto da una finestra: altrimenti o si dovrebbe ammettere un intercolumnio della stessa larghezza dell'ordine inferiore, o un tale intercolumnio diviso per mezzo d'una colonna posta sull'architrave, o un muro con mezza colonna posta anch'essa sull'architrave: tutte supposizioni non probabili (50).

La parte media del lato posteriore era occupata dal tribunale, il quale, con le camere adiacenti, ora ci rimane a considerare.

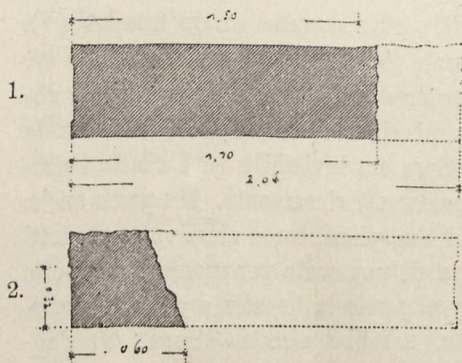
Fu già detto sopra, che la sostruzione è alta, dal pavimento da noi supposto, m. 1,65, che il piano inferiore, fino all'epistilio, probabilmente era alto m. 4,45. L'epistilio col fregio è conservato, ed è alto 0,69; l'intera trabeazione poteva misurare 0,92. Ed abbiamo visto sopra, che in tal modo il piano inferiore con la sua trabeazione arrivava alla stessa altezza dell'ordine inferiore dei portici.

Prima di occuparci del piano superiore bisogna aggiungere alcune parole intorno alla parte conservata della trabeazione, l'epistilio cioè col fregio. Ne abbiamo riprodotto a pag. 22 il profilo, coll'epistilio da un lato più alto che dall'altro. Ora il Lange (p. 359) suppone, come cosa che s'intenda da sè, che l'epistilio minore fosse rivolto al vano più piccolo, cioè all'interno del tribunale. Ma egli sbaglia. In casi simili il profilo più alto era rivolto verso quel lato, ove un soffitto poggiava immediatamente sull'epistilio e perciò non si vedevano altre parti della trabeazione. Ciò si osserva bene nel portico e ne' propilei del foro triangolare: in ambedue i luoghi sul lato

dell'epistilio più alto son visibili sopra di esso, a distanze piuttosto grandi, i buchi nei quali erano immesse le travi che sorreggevano un leggiero soffitto. Le parti che dal soffitto stesso erano nascoste, mostrano un lavoro meno liscio. Il lato esterno è caratterizzato in modo indubitabile nel portico dal fregio con triglifi, nei propilei dall'incavo destinato a contenere una tavoletta con un'iscrizione, che naturalmente doveva esser esposta di fuori (51).

Che così fosse anche nel caso nostro, lo conferma il fatto che sul lato dell'epistilio maggiore, immediatamente sopra la cornicetta dell'epistilio, una striscia di circa m. 0,04 è lavorata in un modo diverso dal rimanente. Ed evidentemente ciò che rimane al disopra di quella striscia, fu lavorato con colpi verticali, dall'alto in basso, mentre la striscia stessa era in qualche modo coperta. A che scopo avesse luogo quella lavorazione, non so dirlo; ma quella striscia mi pare difficile che possa essere stata coperta con altro che con un soffitto sorretto dalla cornicetta stessa. E siccome dei massi conservati due possono esser collocati soltanto quando si suppone che il profilo maggiore stasse dal lato interno, così appena si può dubitare che il soffitto non vi fosse.

Nel più grande cioè dei massi (avanti al tribunale) sul lato dell'epistilio maggiore all'estremità sin. una parte non lavorata sporge



dalla faccia lavorata; la sporgenza è fra 0,03 e 0,06. Ciò non ammette che una sola spiegazione, che cioè qui fosse un angolo rientrante, e che sulla parete adiacente la trabeazione non fosse più formata di tufo, ma di muratura rivestita di stucco. Per conseguenza questo era l'architrave dell'ultimo intercolunnio a d., il

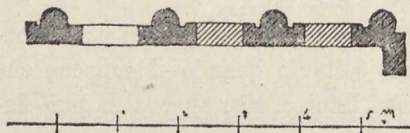
quale doveva esser lungo 2,04, lavorato esternamente sull'intera lunghezza, internamente per m. 1,50, e sul lato sin. (per chi stava fuori) doveva esser lavorato in modo da combaciare con un altro masso. Il masso in discorso è lavorato esternamente sull'intera lunghezza di m. 1,70, internamente p. m. 1,50; è sul lato sin. lavorato per



combaciar col masso seguente, mentre il lato d. è tagliato rozza-  
mente. È dunque l'ultimo architrave a d., del quale però, per farne  
un altro uso, è stato tolto a d. un pezzo lungo 0,34 (vd. la figura 1).

Nel 12. intercolunnio a sin. giace la parte angolare dell'ul-  
timo architrave a sin. Ha sul lato anteriore (conservato m. 0,60)  
e sul lato sin. l'epistilio minore; sul lato sin. però già a m. 0,32  
sporge una parte non lavorata: qui cioè il masso dell'architrave  
si perdeva nel muro laterale, che stava più a sin. Il lato poste-  
riore (interno) non è lavorato (<sup>52</sup>): qui la parte lavorata doveva  
cominciare soltanto a m. 0,54 dall'estremità, al di là cioè della  
parte conservata (vd. la figura 2).

Una parete lunga del piano superiore fu dal Lange felicemente  
ricostruita dai frammenti conservati negli ultimi intercolunnii a sin.,  
e ne dà a pag. 327 la pianta, di cui qui appresso si riproduce la



metà, compresa la parte cen-  
trale, con una modificazione  
all'estremità, della quale si  
parlerà in appresso. Era inter-  
rotta da 5 finestre; quella in  
mezzo (meno probabilmente due delle altre) arrivava, in guisa  
di porta, giù fino al piede delle quattro mezze colonne corinzie  
(diam. 0,40) le quali, fiancheggiate da stretti pilastri (che mancano  
accanto alla finestra a guisa di porta) stavano fra le finestre (<sup>53</sup>).

Questa parete il Lange vuole che sia quella posteriore. Ma ciò  
non è senza difficoltà. Se a ragione dalle tracce sopra esposte ab-  
biamo concluso che fra i due piani vi fosse un soffitto, allora la  
parete posteriore del piano di sopra era invisibile ed è affatto incre-  
dibile che si sia voluto svilupparla così riccamente. Ma posto anche  
che non vi fosse divisione fra i due piani, come altra volta credetti  
di dover concludere dall'assenza di una scala per montare a quello  
superiore (<sup>54</sup>): nondimeno in quel punto la finestra a guisa di porta,  
rivolta sulla strada di retroposta, sarebbe almeno strana. Vi s'ag-  
giunge un'altra osservazione.

Anche il lato posteriore delle lastre del parapetto sotto le finestre  
era rivestito di stucco fino e bianco. Ma immediatamente accanto



a quella finestra a guisa di porta vedesi  
una striscia verticale larga 0,50, che sporge  
circa m. 0,02, ed è lavorata evidentemente

per combaciare con un'altra lastra aggiuntavi ad angolo retto, la quale doveva far parte di un muro o parapetto. Ora, come si spiega questo, se al di là di questa parete ci troviamo fuori dell'edifizio?

Di più, il muro posteriore del piano di sotto è grosso nel mezzo circa m. 0,60, con la trabeazione delle mezze colonne circa 0,90. Che a questo nel piano superiore ne avesse corrisposto uno di soli m. 0,257, o di m. 0,57 comprese le mezze colonne, non è molto credibile; se cioè, come è probabile, la faccia esterna del muro s'alzava verticalmente, allora le mezze colonne del piano di sotto si sarebbero avanzate troppo avanti a quelle superiori. E come spiegare che qui si sia voluto fare il muro tutto di massi di tufo, mentre nel piano di sotto e nei portici è di opera incerta?

Finalmente dovrebbe far meraviglia il non veder conservato nulla del lato anteriore, mentre quello posteriore ci sarebbe in gran parte. Credo cioè che Lange a torto ascrive al piano superiore del tribunale una piccola base di colonna in tufo, che sta nell'11. intercolunnio a sin., alta coll'imoscapo m. 0,38, dal diametro di m. 0,38-0,40 alla base. Essa porta avanzi di un grosso strato di stucco d'epoca tarda, mentre non v'è traccia alcuna che il tribunale abbia mai ricevuto uno stucco posteriore. Ritengo perciò che non proviene nè dal tribunale nè dalla basilica. Che non tutti i frammenti conservati nella basilica le appartengono, è certo: vi sono p. es. anche parti del portico superiore del foro (55).

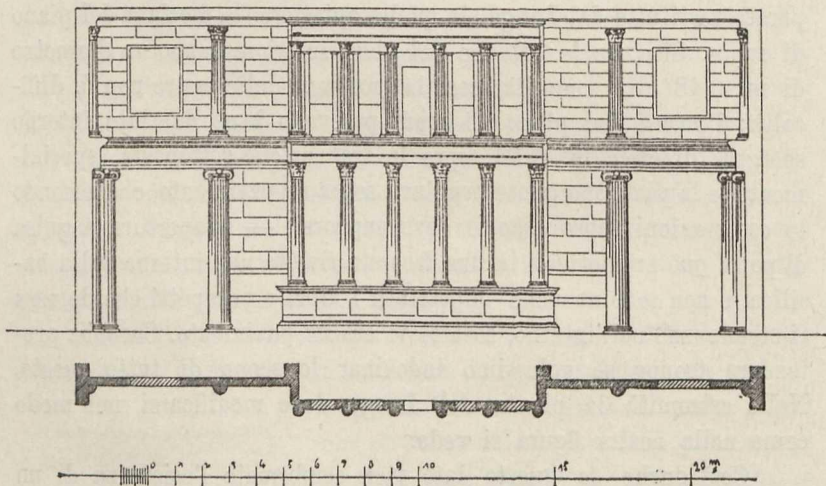
Considerato tutto questo, mi pare più che probabile che la parete restituita dal Lange sia quella anteriore, la facciata del piano di sopra. Siccome le colonne del piano inferiore hanno un diametro di m. 0,48 alla sommità, così la grossezza delle lastre non fa difficoltà: i massi del piano di sopra potevano bene dal lato interno sporgere di circa m. 0,10 sopra la trabeazione sottoposta, specialmente se la parte sporgente poggiava sopra un pavimento, che secondo le osservazioni sopra esposte deve supporre. — L'apertura a guisa di porta può ammettersi in una facciata rivolta nell'interno della basilica, e non sono neanche impossibili i muri o parapetti che da essa si stendevano nell'interno, se cioè vi era un pavimento. Sarebbe pretendere troppo se volessimo indovinar lo scopo di tutto questo. Nelle estremità la pianta del Lange deve modificarsi nel modo come nella nostra figura si vede.

Così anche da questo lato vien confermata l'esistenza di un



pavimento fra i due piani del tribunale. S'intende da sè che non era identico al soffitto sopra constatato, il quale poggiava sulla cornicetta dell'epistilio; era probabilmente sorretto da travi immesse in buchi praticati nei massi del cornicione, giacchè in quelli del fregio non ve ne sono. Questo risultato è abbastanza incomodo, stante l'assenza di una scala; ma non vedo il modo di evitarlo. Il piano superiore poteva essere accessibile con scale portatili o dal portico che precede il tribunale, o montando dai pianerottoli che danno accesso al piano di sotto a simili pianerottoli del piano superiore; era dunque poco servibile, fatto probabilmente più per riempir lo spazio e completare la decorazione che per qualche scopo pratico.

Non conosciamo l'altezza del piano di sopra. Lange calcola le mezze colonne a m. 2,42, col capitello ma senza la base, e quest'ultima egli la riconosce, a torto credo, nella base menzionata sopra pag. 35, alta 0,38. Però la parte mancante a piedi poteva aver press'a poco quest'altezza, e allora il parapetto delle finestre era alto m. 1,10. Ma gli avanzi non bastano per provare che l'altezza, fino alla sommità del fusto, fosse raggiunta con 4, e non con 5 rocchi. Se erano cinque, allora non fa difficoltà alcuna di supporre che la trabeazione arrivasse fino al soffitto del portico: bastava che le mezze colonne fossero alte m. 3,60 e la trabeazione 0,82. E così ho supposto nel prospetto restaurato di questo lato, che insieme con la pianta del piano superiore qui appresso si propone. Ognuno vede che in tal modo



le proporzioni dei due piani sono giustissime, e che sarebbero meno buone se quello superiore fosse più basso. E poi, lasciando un intervallo fra il tribunale ed il soffitto, nascerebbe la difficoltà di riempirlo: poteva senza dubbio alzarsi sopra il cornicione, fino al soffitto, un muro senza caratteristica; era possibile anche che fra la facciata del tribunale ed il soffitto del portico rimanesse un vuoto, mentre i muri anteriori dei compresi laterali fossero congiunti in linea retta al disopra del tribunale mediante un muro sorretto per circa 9 m. da una grossa trave; ma nè l'una nè l'altra ipotesi è molto soddisfacente. Vi s'aggiunge che, supponendo il tribunale più basso del portico, e non lo poteva essere di molto, s'incontrano difficoltà nella ricostruzione del tetto. Non credo neanche che fra la trabeazione del tribunale ed il soffitto del portico seguitasse l'epistilio di quest'ultimo; giacchè nella facciata del tribunale eravi prima l'architrave delle finestre in forma di epistilio, fregio e cornicione; quindi gli stessi membri nella trabeazione sorretta dalle mezze colonne: aggiungendovisi ancora l'epistilio del portico s'avrebbero tre trabeazioni; e mi pare che ciò sarebbe troppo. Di più l'epistilio dovrebbe formare sopra le estremità della facciata certi angoli che non ammetterei volentieri nell'architettura di quest'epoca.

Che le stanze accanto al tribunale avessero la medesima altezza del tribunale stesso, sembra a prima vista incredibile, stante la loro piccola estensione. Però qui si trattava di riempir gli angoli; e perciò, se a ragione abbiamo supposto che il tribunale fosse in altezza press'a poco uguale ai portici, allora è almeno possibile che anche alle camere adiacenti sia stata data la stessa altezza, invece di fare in questa sola parte un tetto più basso. Le proporzioni della decorazione delle pareti non contraddicono: lo zoccolo con la fascia rossa è alto m. 1,75, i rettangoli bianchi, che occupano il resto della parete, m. 0,65 ogni fila. Ma ciò si potrebbe decidere soltanto se avessimo certezza sulla forma del tetto.

Rivolgendoci ora a quest'ultimo problema, credo si possa escludere fin da principio che un gran tetto a schiena abbia coperto la parte media ed i portici, non però il tribunale e le stanze adiacenti: in tal caso cioè le parti comprese e quelle non comprese sotto il tetto dovrebbero esser divise nella pianta da una linea retta, ed il tribunale non s'avanzerebbe nel portico che lo precede <sup>(56)</sup>. Esclusa dunque questa, rimangono, per quanto io vedo, tre ipotesi possibili.



1. L'intero edificio, escluso soltanto il calcidico, poteva essere coperto da un grande tetto a schiena. La forma del muro d'ingresso, la cui parte superiore era chiusa e interrotta soltanto da finestre, non contraddirebbe. Non vi sarebbe stata dalla parte del foro una facciata monumentale, anche perchè l'ordine inferiore rimaneva nascosto dietro la facciata del calcidico, il quale non aveva nemmeno la larghezza identica a quella della basilica stessa, ma si stendeva più verso sin., avanti al serbatoio d'acqua; ma l'aspetto non sarebbe neanche stato impossibile.

È chiaro che allora le due file di colonne ai lati corti rimanevano senza funzione tettonica; ma non credo che ciò sia un ostacolo assoluto. Il portico tutt'intorno allo spazio medio della basilica era tradizionale e, oltre la funzione tettonica delle colonne, serviva per regolare la circolazione, e perciò poteva essere mantenuto anche quando le colonne dei lati corti non erano tettonicamente necessarie; esse potevano sorreggere il soffitto del portico e prestare un appoggio, benchè non necessario, al tetto. Ognuno vede che la difficoltà era minore, se anche la parte media aveva un soffitto. Pur tuttavia, *caeteris paribus*, sarebbe più probabile un'ipotesi con la quale tutte le colonne avessero la loro funzione tettonica; e tale sarebbe la seguente.

2. Le grandi colonne portavano la *mediana testudo*, cioè un tetto a schiena che copriva la sola parte media, mentre i portici avevano il loro tetto separato, inclinato verso l'esterno. Potrebbe sembrare poco chiaro e men bello che in tal modo soltanto sui lati corti, sotto i frontoni, il tetto dei portici comparisse separato, mentre sui lati lunghi non fosse che una continuazione della *mediana testudo*. Ma era facile, mediante un bassissimo muro, far rimanere il margine superiore del tetto dei portici un poco al disotto del margine inferiore della *mediana testudo*, accennando così almeno nella conformazione del tetto lo schema consueto delle basiliche. E ciò era più facile, se la parte media aveva un soffitto. Lo schema consueto poteva essere accennato anche internamente con un'altezza un poco maggiore della parte media, dando alle grandi colonne da quel lato una trabeazione completa con fregio e cornicione, mentre nei portici il soffitto poggiava sulla cornicetta dell'epistilio. E ciò vale anche per la prima ipotesi.

Solo sul lato posteriore s'incontra qualche difficoltà: non è facile, e non so se sia possibile, di disporre le altezze in modo che il tetto del portico coprisse con la stessa pendenza anche il tribunale <sup>(57)</sup>, mentre ogni altra soluzione vien contraddetta dall'inoltrarsi del tribunale nel portico.

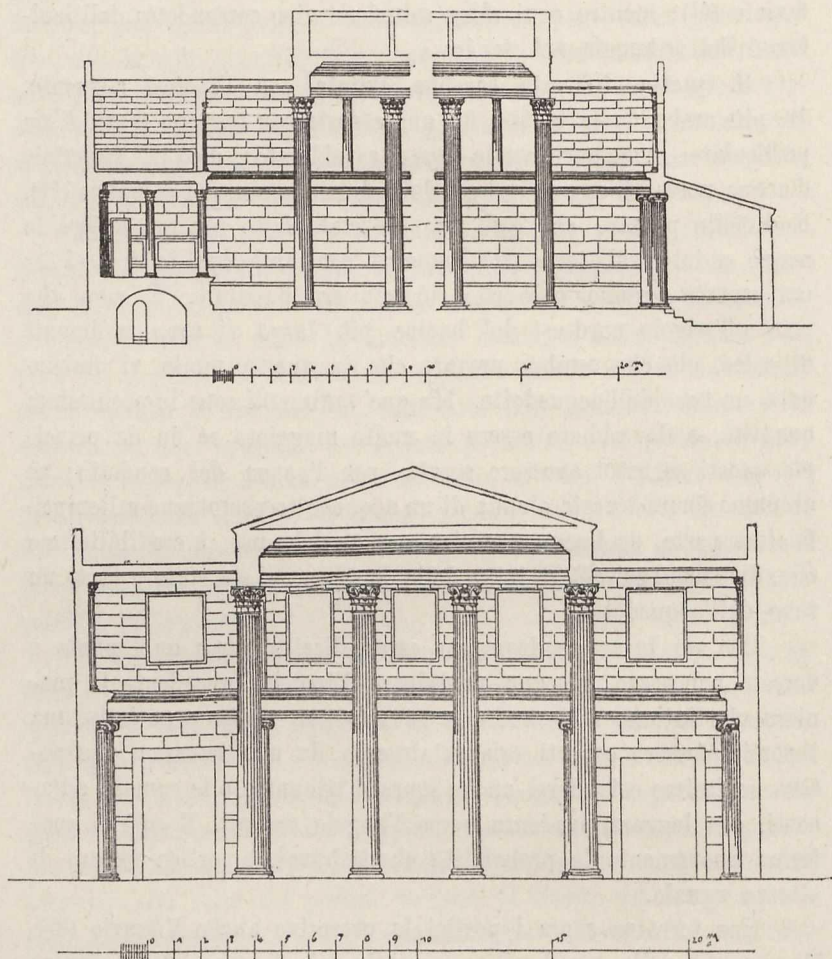
3. Questa difficoltà sarebbe evitata con l'ipotesi seguente. Di più ambedue le ipotesi fin qui esposte non tengono conto di un particolare, che pure vuole esser considerato: dico il serbatoio d'acqua posto all'angolo sud-est dell'edificio, a sin. del calcidico <sup>(58)</sup>. È difficile pensare che esso non sia stato fatto per raccogliere le acque cadute sul tetto <sup>(59)</sup>, mentre con ambedue le ipotesi ora esposte ognuno vede che ciò non era possibile. È vero che presso l'angolo nord-est del bacino più largo vi sono sedimenti di calce, ciò che sembra provare che in questo punto vi imboccava un tubo dell'acquedotto. Ma que' sedimenti sono in pochissima quantità, e dovrebbero essere in molto maggiore se fin da principio questi serbatoi avessero servito per l'acqua del condotto; nè abbiamo finora traccia alcuna di un acquedotto preromano a Pompei. D'altra parte, se l'acqua serviva per qualche uso, è credibilissimo che, distrutto nel 63 il tetto della basilica, vi sia stato portato un tubo dell'acquedotto.

Ora, se le acque dovevano esser dirette verso quel punto e versate nel pozzo, bisogna modificare l'ipotesi precedente in maniera che intorno alla *mediana testudo* non vi fosse un tetto, ma i portici fossero coperti orizzontalmente da una terrazza, che poteva benissimo estendersi anche sopra il tribunale e le camere adiacenti, con leggera pendenza verso l'angolo sud-est. E così si conferma nuovamente la probabilità che tribunale e portico fossero di altezza uguale.

Una terrazza sopra i portici la prescrive anche Vitruvio <sup>(60)</sup>. È vero che nella sua basilica normale tale terrazza deve servire da ambulacro, ciò che qui è escluso per l'assenza di una scala per montarvi; e perciò le sue parole sono meno applicabili al caso nostro. Ma non è per nulla improbabile che parte l'esempio di basiliche dallo schema consueto e descritto da Vitruvio, parte lo scopo pratico di raccogliere le acque, abbiano indotto l'architetto a fare in quel modo. E, tutto considerato, mi pare che questa sia



l'ipotesi la più probabile. Essa è rappresentata nelle sezioni longitudinale e trasversale che qui appresso si propongono.



Non abbiamo fin qui parlato del calcidico. Ritengo per certo ciò che il dott. Wolters, in base ad un accuratissimo esame degli avanzi, ha esposto nella memoria che qui appresso si pubblica, che cioè la facciata era composta di 8 file di parallelepipedi di tufo, alta fino ai capitelli dei pilastri di cui era ornata circa m. 5, e che sopra questi pilastri una qualche trabeazione doveva es-

servi <sup>(61)</sup>. Abbiamo poi trovato che l'ordine inferiore dei portici era alto probabilmente m. 7,12; però un tetto che copriva il calcidico poteva benissimo attaccare immediatamente sopra l'epistilio delle colonne dell'ingresso, vale a dire ad un'altezza di circa m. 6,50, alla quale s'aggiungono m. 0,65, la differenza cioè di livello fra il calcidico e l'interno della basilica stessa. È chiaro dunque che con una trabeazione anche di meno d'un metro in altezza sopra i pilastri della facciata del calcidico, il tetto di questo poteva avere un'inclinazione molto conveniente. E perciò credo probabile che fosse così.

Aggiungo ancora le osservazioni seguenti.

L'adito alla porta meridionale <sup>(62)</sup> è adesso meglio riconoscibile, essendo sgombrata la strada, che sta di m. 1,65 sotto la soglia della porta. Il piano inclinato per il quale da ovest vi si ascende non era destinato, come crede Lange (p. 356) per carri: al suo principio, ove non è più largo di m. 0,94, sta un gradino alto 0,28; di più l'accesso è reso più difficile per lo zoccolo sporgente (Lange p. 354), che al luogo del piano inclinato stesso è stato tolto. — La porta fin da principio era accessibile soltanto da ovest; più tardi al lato verticale est del pianerottolo che precede la porta, fu addossata una scala incomoda e stretta (m. 0,27); perchè qui non si diedero la pena di levar prima la parte relativa dello zoccolo sporgente.

Anche il lato posteriore della basilica è ora scavato. La strada che lo fiancheggia è traversata, fra l'angolo nord-ovest ed il pilastro dell'acquedotto, da due muriccioli, fatti evidentemente per proteggere il tubo dell'acquedotto. Che ciò abbia dato motivo alle parole degli *Atti* <sup>(63)</sup> riferibili ad una scala, non mi pare credibile.

Che il sotterraneo sotto il tribunale non fosse un carcere, lo dimostrano anche le finestre, che evidentemente non potevano chiudersi e sono grandi abbastanza per lasciar passare un uomo. — L'antichità delle due aperture che congiungono il sotterraneo col tribunale stesso, non può, dice il Lange, essere provata. È vero che l'originaria forma rotonda è alquanto danneggiata; ma la posizione perfettamente simmetrica non lascia dubbio sull'origine antica.



## NOTE

(1) *C. I. L.* IV 1842.

(2) Sappiamo troppo poco della *στοὰ βασιλείας* di Atene, per decidere, se essa sia stata un edificio simile, come ha cercato di dimostrare K. Lange *Haus und Halle* pag. 60 segg., e se dal nome di essa possa credersi derivato quello delle basiliche. Che essa stessa non fu mai chiamata così, e che anche nel noto passo di Platone (*Charmid.* 1, 153 a) probabilmente deve leggersi *βασιλείας* invece di *βασιλικῆς*, lo ha mostrato Loescheke *Vermutungen zur griech. Kunstgesch. und zur Topogr. Athens*, Dorpat 1884, p. 16.

(3) Mazois *Les ruines de Pompéi* III pl. 17. 18.

(4) Canina, *Architettura antica* III tav. 93.

(5) Mau *Pompejanische Beiträge* p. 156 segg.

(6) *Haus und Halle*, Leipzig 1885, p. 162 segg. e specialmente p. 351 segg.

(7) Sarà lecito perciò di dare poca importanza al giudizio alquanto iperbolico del Nissen *Deutsche Lit. ztg.* 1885 p. 530.

(8) Vitruvio 5, 1, 4, frainteso da me (*Beitr.* p. 168) e da Lange p. 196 seg., il quale crede che Vitruvio col *pluteus* e le colonne di 12 piedi prescriva un ambulacro superiore nell'interno, al disopra del quale dovrebbe seguire il muro contenente le finestre della parte media. Di quest'ultimo però si aspetterebbe di vedere indicata l'altezza; di più un ambulacro interno nascosto dietro un pluteo di 9 piedi è affatto incredibile; e *supra basilicae contignationem*, senza far forza alle parole, non può indicare che il terrazzo sovrapposto ai portici. Nella descrizione dell'*oecus* egizio (Vitr. 6, 5, 9), che rassomiglia, come Vitruvio stesso rileva, alla basilica, il *circuitus* corrispondente espressamente si dice *sub diu*.

(9) Lascio da parte la basilica Giulia: sorretta da pilastri e aperta da tutte le parti essa era troppo diversa da quella di Pompei. Se, come crede Lange (*Haus u. Halle* p. 184 seg.), sopra il portico interno ve ne era uno superiore, e lo spazio medio più alto di quest'ultimo, allora l'altezza superava di non poco quella voluta da Vitruvio. Ma ciò non può in alcun modo essere provato. Il passo di Plinio *Ep.* 6, 33, 6 si spiega anche con una terrazza che si stendeva sopra ambedue i portici, con un pluteo tanto basso da poter sopra di esso guardar nell'interno. Lange dà importanza alla differenza del livello (2 gradini) fra il portico interno e quello esterno: ma ciò si verifica soltanto sul lato N, ed ivi dipende dall'abbassamento del terreno.

(10) Non credo affatto che il tipo comune della basilica, con la parte media più alta, sia stato creato per far entrare la luce piuttosto da sopra che lateralmente. Più probabile mi pare che l'intenzione sia stata di tenere i portici al coperto contro una pioggia che dal vento poteva essere portata nell'interno

dell'edifizio. Al quale inconveniente con la ricostruzione del Lange portici e parte media erano esposti egualmente.

(11) *Haus und Halle* tav. 2.

(12) Overbeck-Mau *Pompeji* <sup>4</sup> p. 65. 505.

(13) Vd. specialmente 6, 5, 9.

(14) Non sono entrato nei particolari della ricostruzione del Lange per discutere ciò che vi è di improbabile, p. es. le proporzioni delle colonne minori. Voglio supporre che tutto questo possa essere evitato, e mi sono attenuto perciò soltanto alle difficoltà ed inverisimiglianze inerenti alla sua idea fondamentale.

(15) Mau *Pompej. Beitr.* p. 165 segg. Lange *Haus und Halle* p. 361 segg.

(16) Al Von Rohden, *Terracotten von Pompeji* p. 8, basta la grondaia riprodotta presso Gell e Gandy *Pompeiana* <sup>3</sup> tav. 50, che si dice trovata nella basilica, per provare che la parte media era scoperta. Ma, fondandomi sull'esame degli esemplari simili superstiti (von Rohden tav. 7, 1), non posso ammettere che essa per il suo stile convenga, come crede anche Lange p. 361, alla basilica, cioè all'epoca preromana.

(17) Mau *Pompej. Beitr.* p. 187 seg.; 189 seg. Lange *Haus und Halle* p. 354.

(18) Mau l. c. p. 168 segg. Lange l. c. p. 363.

(19) Mau l. c. p. 175. Lange l. c. p. 363.

(20) *Not. d. scavi* 1884 p. 244. 280.

(21) Mau l. c. p. 169. Lange l. c. p. 363.

(22) Mau l. c. p. 182. Lange l. c. p. 363. 372.

(23) Lange (p. 370) esprime il medesimo ragionamento, quando dice che i tetti dei portici debbono attaccare immediatamente sotto le finestre della navata media. Però dovevano essere più decisive le proporzioni dell'interno.

(24) *Pomp. Beitr.* p. 184.

(25) Mazois III tav. 20 fig. 2. Overbeck-Mau *Pompeji* <sup>4</sup> p. 517 fig. 271 c.

(26) Mazois III tav. 18. 21. Overbeck-Mau *Pompeji* <sup>4</sup> p. 142 fig. 81; pag. 144 fig. 83.

(27) Mazois III tav. 18. Overbeck-Mau *Pompeji* <sup>4</sup> p. 144 fig. 83. Mau *Gesch. d. decorat. Wandmalerei in Pompeji* p. 14; cf. p. 21. 111 segg. tav. II.

(28) Il Lange p. 359, che erroneamente crede anche la larghezza inferiore di soli m. 0,44, li attribuisce al piano superiore del tribunale. Ma è evidente che egli sbaglia. Se vi erano, come egli crede, colonne libere, queste, dal diametro di circa m. 0,35, non potevano sorreggere un architrave tanto grosso. Se invece la parete ricostruita dal Lange p. 356 segg., che egli crede la parete posteriore, era, com'io credo, la facciata, allora sopra questa un epistilio profilato da ambedue i lati non poteva avere una larghezza minore di m. 0,57; vd. pag. . . .

(29) Mazois III tav. 9. Overbeck-Mau *Pompeji* <sup>4</sup> p. 517 fig. 271 a.

(30) Non è neanche necessario che fosse, come crede Lange, di legno (?) o di stucco: qui come nei peristilii delle case private poteva essere fatta di mattoni o altra muratura, e rivestita di stucco.



(31) Non si può neanche pensare alla facciata rivolta al foro (E), essendo quel muro non più grosso di m. 0,58 senza lo stucco.

(32) Le obiezioni del Lange (p. 360) sono di poco peso. Se dei 34 capitelli dell'ordine inferiore 26 son perduti, potevano perdersi anche questi 28, tanto più che massi tanto grandi erano molto adatti a servire in altre costruzioni. — Ci volevano, per farli, massi grandi, di un metro cubo e mezzo: ma ci volevano grandi anche per i capitelli dell'ordine inferiore (1,10×0,51×0,86 e 1,10×1,10×0,47), e nulla ci autorizza a porre il limite del possibile e credibile fra questi e quelli. E quanto al pericolo di scheggiarsi le parti prominenti, sono molto più fragili le volute dei capitelli ionici dell'ordine inferiore.

(33) Io stesso, *Pompej. Beitr.* p. 179, la presi per una mezza colonna, Lange p. 366 per un quarto.

(34) Di uno dei capitelli, nel 6. intercolunnio a sin., rimane il solo pilastro. Questo non poteva essere riconosciuto dal Lange (p. 369 fine), perchè egli (p. 366) nell'altro (avanti al tribunale a d.) ha preso il pilastro per un terzo di colonna.

(35) I capitelli non furono riconosciuti dal Lange, benchè ne stia uno, nel primo intercolunnio a d., sopra un sommoscapo, e la corrispondenza sia evidente. Questo egli lo ritiene (p. 367) per il riscontro del capitello d'un pilastro congiunto con una colonna (vd. la nota precedente). Gli altri due (4. intercol. a d. e 8. a sin.) egli li crede (p. 366) tre quarti di colonne uniti ognuno ad un terzo di colonna, dalla pianta qui appresso disegnata, che egli pone negli angoli del lato O, ciò che è affatto impossibile, e non corrisponderebbe neanche all'ordine inferiore. La pianta in tutti è quella sopra disegnata, solo con una leggera curva in dentro al punto ove attacca la tangente. Del resto Lange sbaglia quando crede di avermi ingegnato egli che questi tre quarti di colonna erano gli stipiti delle aperture nell'ordine superiore: vd. *Pompej. Beitr.* p. 180 segg.



(36) Nessuno vorrà qui domandare esempi: non ve ne sono neanche di siffatti tre quarti di colonne. Che però una forma simile non è in sè stessa incredibile, lo provano le finestre nei lati corti della chiesa di S. M. degli Angeli, ove gli stipiti sono fatti in questa stessa maniera.

(37) Fra le basi di mezze colonne due hanno intatta la superficie posteriore, che è piana e dista da quella anteriore del muro 0,29; nella terza è lavorata irregolarmente: il punto più prominente dista m. 0,38. Pare che questo masso era troppo grosso e perciò fu ridotto posteriormente.

(38) *Pomp. Beitr.* p. 178; Overbeck-Mau *Pompeji* <sup>4</sup> p. 147.

(39) Per isbaglio nel disegno del Lange p. 367 sembra che vi sia un principio d'una superficie parallela all'esterna.

(40) La ricostruzione del Lange diventa più incredibile ancora per il modo come egli congiunge gli stipiti col muro: la forza di resistenza di quest'ultimo (di 0,30 al più) consisterebbe specialmente nelle aperture con le loro colonne.

(41) Lange dice (p. 369) che di 16 colonne sarebbero conservati 8 capitelli. Ma egli distribuisce le aperture su pareti dell'intera lunghezza dei por-

tici, mentre le pareti sorrette dalle grandi colonne avrebbero 2 intercolumnii di meno: ve ne sarebbero 14, non 16. Di più egli suppone che delle 4 colonne del tribunale, delle 4 da lui supposte sopra gli ingressi delle camere laterali, delle 2 supposte sopra l'ingresso principale, non sia perduto alcun capitello, e così ottiene di poter dire che delle 14 (non 16) colonne poste nelle finestre siano conservati soli otto capitelli. In verità, levando le sei supposte certamente a torto, di 18 colonne sarebbero conservati 18 capitelli.

(42) Meglio 34, perchè il muro d'ingresso ne aveva, come vedremo, quattro.

(43) Non 32, come crede Lange: vd. nota 41.

(44) E ciò vale anche, benchè in grado minore, di quanto aveva proposto io, Overbeck-Mau *Pompeji* <sup>4</sup> p. 147 seg.

(45) Con ciò è esclusa l'opinione del Lange p. 366, che cioè stessero sopra que' tre quarti di colonne che dal lato del tribunale fiancheggiano gli ingressi alle camere laterali: il diametro superiore di queste era di m. 0,72, come risulta dal capitello conservato. Di più ivi non si può collocare che un paio mentre ne abbiamo due.

(46) Lange (tav. 2) gli dà una sporgenza minima, di circa m. 0,10, quasi poggiasse su pilastri.

(47) Cf. sopra p. 25.

(48) Il frammento menzionato da me *Pomp. Beitr.* p. 190, allora visibile presso il piedistallo avanti al tribunale, fu scavato dietro mia preghiera nell'agosto 1886: è parte d'un imoscapo con la base, ma non si può decidere se sia di una colonna libera ovvero di una mezza colonna.

(49) Il frammento (tre quarti di colonna) che io *Beitr.* p. 179 posi qui, fu a ragione dal Lange (p. 366) attribuito ad uno degli angoli anteriori del tribunale. A torto invece egli crede di aver trovato i membri dell'ordine superiore corrispondenti alle colonne angolari del lato O ed ai tre quarti di colonne che dal lato del tribunale formano gli stipiti delle stanze laterali: vd. not. 35 e 45.

(50) Il Lange suppone un'apertura uguale all'ingresso sottoposto, perchè erroneamente crede di aver trovato la doppia colonna che l'abbia fiancheggiata (vd. not. 45; cf. not. 34); e questa apertura, troppo larga per le dimensioni delle colonne superiori, egli la divide per mezzo di due colonne, che suppone di legno per non aggravar troppo l'architrave: ripiego che potrebbe essere ammesso soltanto in un caso di estrema necessità.

(51) Cf. Overbeck-Mau *Pompeji* <sup>4</sup> p. 643 not. 119.

(52) Lange sbaglia quando dice a p. 359, che vi sia, benchè rozamente lavorato, il profilo dell'epistilio.

(53) Il primo dei due profili disegnati dal Lange p. 358 è quello del parapetto delle finestre, non, come egli crede, il capitello dei pilastri. Ivi stesso egli dà il profilo dell'architrave delle finestre.

(54) Overbeck-Mau *Pompeji* <sup>4</sup> p. 144; Lange p. 360 consente.

(55) Lange p. 361 nota 2.

(56) Cf. anche Lange p. 370. Del resto non è esatta la pianta del Lange, quando mette i tre quarti di colonne accanto al tribunale più indietro delle mezze



colonne cui fanno riscontro come stipiti degli ingressi alle camere laterali. Quello a sin. sta di soli m. 0,03 più indietro della mezza colonna, e di altri m. 0,03 retrocedono ambedue gli stipiti della camera a d.

(57) Ciò è ottenuto dal Lange con proporzioni impossibili del tribunale.

(58) Vd. sopra pag. 18.

(59) Pozzi simili si trovano presso ambedue le terme più antiche di Pompei: Overbeck-Mau *Pompeji*<sup>4</sup> p. 212. 233. Un terzo è descritto Mau *Pompej. Beitr.* p. 42 segg.

(60) Vd. sopra pag. 16 con la nota 8.

(61) Credo perfettamente assicurati anche gli altri risultati del sig. Wolters, ed in ispecie ciò che riguarda le porte, che cioè erano alte m. 5, traversate però all'altezza di m. 3,60 da una trave di legno, nel centro della quale, e nel buco quadrangolare che s'osserva nel centro d'ognuna delle soglie, era infisso uno stipite verticale di legno, e che contro questo battevano le porte leggere, affidate a telai di legno immessi negli incavi degli stipiti. Che questi non potevano contener cateratte, come crede il Lange p. 352, lo dimostra anche il fatto che non si estendono al disopra della suddetta traversa di legno.

(62) Fatta posteriormente: vd. Mau *Pompej. Beiträge* p. 163 segg.

(63) 27 Febr. 1814. Le parole « dalla parte di ponente » indicano, secondo l'uso costante di queste relazioni, il lato NNO. La questione totalmente accademica fu di nuovo estesamente discussa dal Lange p. 355 seg.